

→ **SEGUE DA PAGINA 6**

Dell'Utri, Mangano lo stalliere-eroe, Cosa Nostra: storie vecchie, che riguardano Forza Italia che non c'è più, «trite e ritrite» si duole il bibliofilo siciliano, collezionista dei diari di Mussolini e animatore dei circoli del Buongoverno. Cosentino, la tesi dei pm che sia stato eletto dai voti dei clan camorristici, il presunto dossieraggio contro Caldoro, il passo indietro da sottosegretario: storie nuove, del PdL giovanissimo e già agonizzante.

Dell'Utri e Cosentino: coinvolti (con Verdini) nell'inchiesta sulla P3 di Carboni, accusati di associazione a delinquere e violazione della legge che vieta le società segrete. Difeso a spada tratta da Berlusconi, il sottosegretario all'Economia dovette lasciare per il pressing di Fini, che aveva già archiviato la battaglia per la guida del partito e cominciava a intestarsi quella per la legalità.

Non a caso oggi il falco fliniano Granata commenta entrambe le vicende. A Carfagna dice: «Persona perbene, costretta dai vertici del PdL a vivere in ambienti discutibili nel contesto (campano) infrequente». A Berlusconi «imprenditore estorto», invece: «Non è un esempio di buone pratiche per gli italiani a cui chiediamo ogni giorno di non cedere e denunciare le pressioni estorsive delle mafie. Non è un

**Che acquisti**

Anche dagli altri partiti arrivano i «peggiori»: Cuffaro, Mannino...

esempio da seguire».

Non a caso il ministro Maroni reagisce con «ferocia immotivata», parole di Saviano, al monologo televisivo in cui l'autore di *Gomorra* denuncia che la Lombardia è terreno di caccia per le organizzazioni criminali e «al Nord la 'ndrangheta interloquisce con la Lega». E se il titolare del Viminale depone le armi contro lo scrittore, Bossi non lo segue. Non a caso, quando i cosiddetti «cuffariani» di Sicilia minacciano apertamente di lasciare l'Udc in direzione PdL Casini lascia filtrare un commento sprezzante: «Mi libero di un peso. Tremavo all'idea di dover ricandidare alcuni impresentabili». Questione di immagine, non secondaria quando si teme l'avvicinarsi di una campagna elettorale: via i Totò Vasa Vasa, i Drago, i Mannino, via il partito siciliano che porta in dote guai vecchi e nuovi con la giustizia. Questione di immagine, appunto. E quella del PdL, tra bande d'affari e olezzo di munnezza e ombre tentacolari, al momento non splende. ❖

→ **Alla base** dello scontro il decreto mancato sulla gestione della 'monnezza→ **L'asse Carfagna-Caldoro** Si parla di un boccone di 300 milioni

# Il ministro vittima della guerra dei rifiuti nella terra di Cosentino

**Alla base delle dimissioni del ministro delle Pari opportunità la guerra dei rifiuti in Campania. E due bande contrapposte: da una parte quella di Cosentino, premiata dal premier, dall'altra quella di Caldoro.**

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

«Come dice, scusi? Mara? Persona di grande spessore e affidabilità, ritengo assolutamente fuor di dubbio la sua fedeltà al governo». Di più Stefano Caldoro non aggiunge: da Lisbona è scattata la consegna del silenzio, prima del rientro del premier meno si entra nei dettagli dell'ultimo tsunami abbattutosi sul governo, meglio è. Dichiarazioni di affetto e solidarietà a profusione, ma nessuna concessione ai retroscena: «Tanto, ci pensa lui a mettere tutti intorno a un tavolo e a trovare la quadra: questo giochetto non può reggere a lungo», sussurra un fedelissimo del governatore. La stessa protagonista dello sconquasso si affretta a disdire, «per improcrastinabili impegni istituzionali», la propria partecipazione, stamattina a Salerno, ad un convegno organizzato dalla coppia Rotondi-Giovanardi.

Peccato, perché nella sua città la ministra delle Pari Opportunità avrebbe incrociato il suo principale alleato nella campagna intrapresa «per rivoltare dalle fondamenta un partito che in Campania rischia di essere travolto dagli scandali e dalle commistioni tra politica, affari e criminalità organizzata sui business futuri, la gestione del ciclo dei rifiuti in primis» (medesima fonte di prima). Stefano Caldoro, appunto, la cui irritazione, giovedì notte, avrebbe raggiunto vette elevatissime. In un convulso conciliabolo a Palazzo Grazioli con Nicola Cosentino, Luigi Cesaro e Edmondo Cirielli (gli ultimi due, parlamentari e presidenti delle Province di Napoli e Salerno,



**Cittadini dei comuni vesuviani** dei comitati anti discarica in presidio, fino all'alba di venerdì

Foto Ansa